

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Assorto, lo sguardo dolorante al Rolex di quarzo che segnava 5 ore e 53 minuti - la finale dello Slam più lunga di tutti i tempi. Mister Rod Laver, 73 anni segnati da un ictus, deve aver pensato a uno dei suoi tre Australian Open. Forse all'ultimo, quello del 1969, prima delle quattro tappe di un Grand Slam: mai più ripetuto nel tennis maschile. Tre set per superare Andres Gimeno, raro spagnolo anallergico all'erba. Ma il nostro pianeta, quello abitato da Djokovic e Nadal, è un altro corpo celeste e Rod l'alieno non sembra riuscire a farsene una ragione, eccezion fatta per il suo erede Federer.

SPREMUTA DI SUDORE

Il tennis della finale 2012 di Melbourne Park andrà raccolto e conservato come un distillato senza precedenti di preparazione fisica, doti atletiche, coraggio, volontà e determinazione da parte dei due migliori atleti che mai abbiano calcato un campo. Le gobbe di fibra rossa alla Superman di Nadal, forgiate nell'adolescenza da un trainer innovativo di Maiorca, Joan Forcades, contro i nervi stirati all'inverosimile nei mesi di lavoro invernale di Nole. Fatti cozzare l'uno contro l'altro, come meteoriti in una prova di forza per la sopravvivenza, han fatto fuochi e fiamme dall'ora dell'aperitivo a quella dei sogni, morendo e risorgendo a momenti alterni. Rafa, che di partite contro il numero uno del mondo ne ha perse sette consecutive, tre di fila in uno Slam con questa, ha lasciato tutto sul centrale aussie, anche quello che non aveva. Sotto due set a uno, 4-3 e 0-40 ha giocato i cinque punti migliori del match. Passato indenne attraverso un tie-break che lo vedeva sotto 3-5, ha rifiutato la resa. E ce l'aveva fatta, ormai. Un break di vantaggio nel quinto, 4 giochi a 2, 30-15 e un comodo rovescio da appoggiare di là, con Djokovic sulle ginocchia. Sbagliata quella palla, la memoria emotiva ha fatto clic. «Contro questo qui non vinco mai, questo qui non muore mai», ha pensato Rafa. E Novak ha intercettato, in una mezza smorfia dello spagnolo, quel segnale fioco ma chiarissimo di umana incertezza che attanaglia Nadalito proprio mai, se non contro l'unico essere al mondo in



La straripante gioia di Novak Djokovic, numero uno del mondo, vincitore degli Australian Open

FINALE INFINITA

I MUSCOLI DI NOLE

PIEGANO NADAL

Quasi sei ore di partita Una maratona: corsa, intensità, recuperi, coraggio. Forse i due migliori atleti che abbiano calcato mai un campo di tennis

grado affrontarlo buttandola sul fisico. A tutto aveva pensato, il clan Nadal, non che potesse arrivare un Nadal capace di quello zero virgola in più: più veloce, più forte, più resistente. Più tenace.

Non è stata una bella partita di tennis. Piuttosto, epica sportiva: come si potrebbe chiedere ad Alex Schwazer di marciare composto dopo 50 chilometri olimpici? Se



Rafael Nadal, lo sconfitto, qui festeggia l'effimera vittoria del 4 set